

WILLIAM NON ERA

SHAKESPEARE

(L'ASSASSINIO DI BABBO NATALE)

DI

ROBERTO RUSSO

Questa è una storia di carta.

O meglio, è la storia di pezzi di carta che mancano e anche quando ci sono, dicono cose incomplete e sconnesse.

E' la storia di documenti che non esistono, da nessuna parte.

O, forse, qualche documento esiste.

Potrebbe essere la storia di un "Fake" che ha attraversato i secoli fino a diventare una Verità assoluta.

Perché questa è anche una storia inutile visto che tutto è stato già detto...

Ma, tutto quanto è stato "detto", non è stato del tutto "spiegato".

La storia nasce da una domanda:

E' importante conoscere l'esatto profilo del creatore di un'Opera d'arte?

E l'Opera, andando oltre la vita dell'uomo, ha una propria, totale, autonomia?

Cosa cambia se attribuisco una sinfonia di Mozart, a Beethoven?

O un quadro di Caravaggio, a Michelangelo?

L'elemento umano, forse, è indifferente e la storia di quell'uomo, la passione, il tormento che ha vissuto mentre creava, sono irrilevanti.

Ma forse, non è così...

Perché la Bellezza è Umana e l'Arte ci emoziona proprio perché è Umana.

Ed ogni uomo è diverso dall'altro. Irripetibile.

Nessuno si sognerebbe di dire:

“Che importa se il Tartufo l’ha scritto Moliere, o Pinco Pallino!?”

Ma se provate a mettere in dubbio la paternità delle opere di Shakespeare, vedrete che gli animi si scaldano e qualcuno, immancabilmente, obietterà:

“Che importa sapere chi le ha scritte? Sono belle, e basta!”

Stasera ascolterete la diversa storia di un fraintendimento antico, di documenti letti, o considerati, soltanto per metà...

Una vicenda di fine ‘500 che potrebbe essere sempre attuale...

Perché, forse, questa è la storia di un evento, dato per certo, che non si è mai verificato..

E’ una storia sacrilega... Perché, Shakespeare, non è un drammaturgo.

E’ un Dogma. Una Fede. E la Fede rifiuta il dubbio.

Shakespeare è come la Resurrezione per i Cristiani.

E’ Credere senza né vedere, né sapere.

Shakespeare è Dio.

E’ così.

E tuttavia...

...Tuttavia, c’è il dubbio che “Shakespeare” possa essere stato “altro” da ciò che conosciamo..

Mistero. Carte. Confusione.

Questa storia potrà piacervi o meno ma non potrete negare che i misteri, ed i punti oscuri, sono molti..

Immaginate un'enorme matassa di carte confuse.

Tutte superflue. Tutte, tranne una che è quella che ci servirebbe..

Le carte inutili sono le leggende, le supposizioni e le dicerie.

I dati biografici certi su William sono pochi, e pochissimo documentati.

E' strano perché parliamo di un uomo, vissuto fra la fine del 500 e l'inizio del 600, in Inghilterra, in un'epoca che abbonda di documenti.

Tanto per essere chiari, a Napoli, negli stessi anni, il 17 ottobre del 1590, in Piazza San Domenico, Carlo Gesualdo, il principe di Venosa, proprio come in una tragedia elisabettiana, aveva fatto assassinare sua moglie, Maria D'Avalos, insieme all'amante Fabrizio Carafa e, di questi delitti, c'è la memoria di documenti scritti: le deposizioni dei testi ascoltati in istruttoria, i verbali dei cancellieri, le decisioni dei giudici.

Inoltriamoci, allora, ed andiamo per ordine.

Chi era a conoscenza della verità? Certamente 4 uomini.

Il Primo è William di Stratford.

William, nacque.

Il nome è certo. Il cognome, no.

L'ufficiale dell'anagrafe, nel riportarlo, scrive SHAKSPERE e SHAGSPERE

Ma, forse, l'impiegato, nel trascriverlo, era distratto. Ci può stare.

Però, delle firme che conosciamo di Will, egli quasi mai si firmerà precisamente "Shakespeare".

Un vezzo? Può essere.

Will nasce, forse, il 23 aprile del 1564. Ma è certamente iscritto nel registro dell'anagrafe il 26 aprile.

Quindi, William, è esistito.

Egli nacque da John, guantaio, commerciante di legname e di orzo, e da Mary Harden a Stratford up on Avon nello Warwickshire.

Il ragazzo, fino agli 11 anni, frequenta la grammar school e poi....?

Più nulla. Perché William, per le difficoltà economiche della famiglia, è costretto a non seguire più alcun corso di studi.

In questa storia c'è una strada principale, la vita di William, e migliaia di traverse laterali che si chiamano tutte con lo stesso nome: "E' probabile..".

"E' probabile che William abbia frequentato la King's School.." Ma non è provato.

"E' probabile che sia andato all'Università..." Ma non c'è scritto da nessuna parte.

Concentriamoci sulla strada principale: William lascia la scuola a circa 11 anni.

Per quale motivo? Per le difficoltà economiche della famiglia.

Quali difficoltà?

Una traccia, esiste ma per individuarla dobbiamo arrivare ai giorni nostri.

Nel giugno del 2011, Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury dichiara:

"Penso che Shakespeare avesse un retroterra cattolico..".

Non è cosa da poco. Ma sarebbe curioso se lo scrittore simbolo dell'Inghilterra anglicana di Elisabetta I, figlia di Enrico VIII, fosse stato Cattolico perché c'è una battuta di Lord Talbot nella I Parte dell'Enrico VI, che stonerebbe..

“Pulzella, ovvero Puttanella. Delfino o Pescecane, calpesterò il vostro cuore con gli zoccoli del mio cavallo!”.

Il Lord definisce “Puttanella” non una donna qualsiasi, ma una Santa: Giovanna D’Arco.

Un cattolico, in un’epoca di persecuzioni religiose, l’avrebbe mai scritto?

Certo, la battuta potrebbe essere scaturita da esigenze narrative e quella dell’arcivescovo di Canterbury potrebbe essere soltanto un’illusione.

Ma, in realtà, una traccia, esiste...

Alla fine del 500, in Inghilterra, la religione anglicana è religione di stato. I cattolici che non abiuravano erano colpiti da multe molto elevate e, nei casi più eclatanti, anche da pene severe.

Erano chiamati Recusants.

Si dice che il padre di Mary Harden, il nonno di William, per questo, nel 1583, fosse stato squartato sul patibolo.

Ma noi vogliamo andare oltre i “si dice”, ed ecco la nostra traccia: il padre di William è iscritto nelle Liste di Ricusanza nel 1592 e, cosa ancora più impressionante, nel 1606, in quelle liste, verrà iscritto anche il nome di Susan, figlia primogenita di William.

Sono atti che dicono una cosa molto semplice: la famiglia di William era cattolica. Il padre era un Recusant e la crisi economica della famiglia si produsse proprio a causa delle sanzioni che colpivano questi “renitenti alla religione di stato”.

Analizziamo allora i documenti che parlano della giovinezza di William.

Non ne abbiamo.

Tranne tre.

Una multa per caccia di frodo.

L'atto di Matrimonio nel 1582 con Anne Hatheway di 8 anni più grande.

Gli atti di battesimo dei figli: 1582, Susan. 1585, i gemelli, Judith ed Hamnet.

William Shakespeare è stato definito "Lo scrittore che sapeva tutto".

Nelle Opere le sue conoscenze spaziano dalla storia, al diritto...

dall'arte della guerra, alle tecniche di navigazione...

dalla falconeria, fino alla filosofia....

dall'ermetismo, alla magia...

dall'etichetta di corte, alla medicina..

fino ai proverbi e ai modi dire italiani..

E vengono "inventate" più di 1700 parole sconosciute alla lingua inglese...

Quest'uomo, che avrebbe inventato 1700 parole, aveva una figlia, Judith che firmava con la croce. Analfabeta.

E l'altra figlia, Susan, sapeva a stento scrivere la propria firma..

Dicerie? Può darsi ma perché di una così vasta cultura non si ha traccia?

Talento? Basterebbe?

C'è troppo "sapere" in Shakespeare per poterlo spiegare soltanto con il Talento.

Le tracce documentate di William si fermano al 1585. 7 anni di buio.

Poi, la Versione ufficiale ci dice che nel 1592, alla riapertura dei teatri che erano rimasti chiusi per la peste, senza che vi sia traccia di un qualsiasi scritto precedente, William mette in scena a Londra, con enorme successo, l'Enrico VI.

A dire la verità c'è anche un documento.

Esiste.

E' la prefazione al libro satirico "Groatsworth" di Robert Green ma ci arriveremo dopo...

Ritorniamo a William...

Fino al 1591, come detto, di William non c'è nemmeno l'ombra, ma dopo un anno, nel 1592, egli è già un attore e un drammaturgo famoso!

E, dopo solo altri due anni, diventa co-titolare della Compagnia di Lord Chamberlain, proprietaria del Globe e del Blackfriars Theatre.

Le sue opere vengono rappresentate dalle compagnie dei conti di Derby, Pembroke e del Sussex.. Ad una velocità pazzesca, questo ragazzo venuto dal nulla, con poche possibilità economiche, sposato e con 3 figli, senza alcuna preparazione culturale documentata, in 21 anni, "sforna":

38 fra commedie e tragedie.

Una mezza dozzina fra poemi ed opere poetiche.

154 sonetti...

E trova anche il tempo di: interpretarle, metterle in scena, fare l'impresario e comprare terre ed immobili al proprio paese!

Non un Drammaturgo, ma un Vero Prodigio!

Si racconta che tornasse a casa nel periodo della Quaresima, quando i teatri erano chiusi. Ma dal 1609 iniziò a tornare sempre più spesso a Stratford fino al ritiro definitivo quattro anni più tardi. Fece testamento nel 1616 e, in quello stesso anno, il 23 aprile, morì e, presso la casa natale, venne sepolto.

Quindi, è tutto molto chiaro...

O, forse, no.

Forse non c'è niente di chiaro perché niente spiega il Genio che nuota in questa oceanica Conoscenza...

Chiediamoci allora cosa abbia combinato William in quei 7 anni fra il 1585, anno nel quale nascono i due gemelli, ed il 1592, quando è già un astro del panorama teatrale..

Certamente è andato a Londra in cerca di fortuna e, se nel 1592, lo ritroviamo nell'ambiente teatrale, si è dato da fare nel campo dello spettacolo.

Certo, accade anche oggi che un attore, un autore o un regista, con un solo colpo, arrivino al successo.

Una bella fortuna!

Ma la fortuna, qui, non c'entra.

C'entrano una preparazione, ed una mole impressionante di nozioni.

Dove ha acquisito, William, tutto il sapere che riverserà nelle opere?

“Avrà viaggiato!”

E' una supposizione.

La cosa sarebbe potuta andare così: William per 7 anni viaggia in giro per l'Europa e, studiando, acquisisce una conoscenza enciclopedica!

Torna, ed è onnisciente..

Potrebbe essere.

Ma, forse, no, Non può essere. Perché per viaggiare e documentarsi, ci vogliono soldi, e la famiglia di Will non è né ricca né benestante.

E la moglie ed i tre figli da mantenere?

No, William non poteva viaggiare per puro diletto, perché doveva provvedere al pane quotidiano per sé, e per la propria famiglia.

L'immenso Oceano di sapere delle Opere, appare inspiegabile, se confrontato con la piccola pozzanghera del livello culturale di William che le note biografiche ci hanno tramandato..

In Shakespeare c'è il mondo classico. Sia quello letterario, che filosofico.

Dove ha acquisito questa conoscenza del mondo Classico?

La risposta più comune è:

“Gli sarebbe bastato conoscere le Metamorfosi di Ovidio che, all'epoca, era un best seller, dall'amico Richard Field di Stratford che aveva una stamperia.”

E' un po' poco...

Perché, per esempio, In “Antonio e Cleopatra” c'è il riferimento alla battaglia navale di Nauloco, vicino Messina, avvenuta nel 36 avanti Cristo fra le flotte di Sesto Pompeo e di Ottaviano. Questo episodio è citato anche da Plutarco.

Quindi, William, o conosceva la storia romana, o conosceva le opere di Plutarco, oppure conosceva entrambe...

Ancora?

Orazio in Amleto dice:

“ ...Un uomo che i colpi, e le ricompense della Fortuna, ha preso con eguale ringraziamento...”

Il poeta romano Orazio Flacco scrisse una cosa simile:

“Ricordati di mantenere lo spirito sano nelle difficoltà, non diversamente che nelle circostanze favorevoli..”

Quindi, William, oltre ad Ovidio, a Plutarco ed alla storia romana, conosceva anche il pensiero di Orazio...

Amleto dice:

“Orazio, tu sei l'uomo più giusto in cui mi sia capitato di imbartermi. Uno che, soffrendo tutto, non soffre nulla...”

Questa è l'ATARASSIA del filosofo greco Epicuro che diceva:

“ ..Non farti sbilanciare né dai successi, né dagli insuccessi”

Se ne deduce che, se prima William conosceva Ovidio, Plutarco, la storia romana, e Orazio, adesso conosce anche Epicuro! Non si sa come, ma li conosce!

Ben Jonson, commediografo e amico di Will, nel 1623 scrisse:

“Will conosceva poco il latino, ed ignorava il greco..”

Ma ci sono parole inglesi che Shakespeare ha “inventato” dal latino!

Eccone alcune: Generous: dal latino generosus, in Amleto

Frugal: dal latino frux frugis, in Molto rumore per nulla

Critical: da criticus, in Otello

E poiché non vogliamo farci mancare niente...

Courtship: dal francese cort, ne Il Mercante di Venezia

To undress: dal francese dresser ,ne La Bisbetica domata

To rant: dall'olandese randten, da Amleto

Zany: dal veneto Zanni, buffone, in Pene d'amor perdute...

Non si ha alcuna notizia di eventuali viaggi di William che andassero oltre il segmento Londra-Stratford. Eppure, nelle opere, compaiono per la prima volta in inglese, termini mutuati da altre lingue...

Forse le fonti, dalle quali sono nate molte opere, potrebbero aiutarci a risolvere il dilemma.

Spieghiamoci: se le storie, da cui sono nate le Opere, fossero state già conosciute in Inghilterra, William avrebbe potuto prendere spunto.....

Verifichiamo....

Su Romeo e Giulietta, ci siamo: nasce da una novella italiana del '400 di Matteo Bandello che era stata già tradotta in inglese e William, avrebbe potuto conoscerla...

Ma....Otello?

La fonte, italiana, è il racconto di Giraldi Cinthio che in quell'epoca era stato tradotto in francese, ma non in inglese.....La cosa non torna...

E il Mercante di Venezia?

Il “plot” del Mercante è una delle novelle de Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, scritte in italiano fra il 1378 ed il 1385 e mai tradotta in altra lingua fino a Shakespeare, ed oltre..

Quindi, dovremmo dedurre che William, pur non muovendosi mai dall’Inghilterra, sapesse leggere e conoscesse alla perfezione: Francese, Italiano e inventasse dal Latino nuovi termini inglesi.

Il rebus diventa un rompicapo se ci avviciniamo a qualche Opera...

Nel Racconto di Inverno, la statua di Ermione prende vita grazie alla Musica.

Sembrerebbe una semplice trovata....

Ma non lo è.

E’ una Pratica Magica descritta nell’Asclepio del Corpus Hermeticum di Ermete Trismegisto. E risvegliare le statue con la Musica è la TELESTIKE’, altra pratica magica ermetica risalente agli Egizi. Quindi Will, conosceva anche Ermetismo Egizio, e Magia?

E che dire del **Macbeth** e del numero 3?

Tre le streghe come le Furie e le Parche.

3 i titoli con cui chiamano Macbeth.

3 le profezie.

3 le Apparizioni.

E’ un caso?

Non lo è.

Il 3, nella Cabala, è il Numero dell'Essere e dell'Evoluzione.

Va da sé che William conoscesse, quindi, anche la Cabala!

Come doveva conoscere anche il Basilikon Doron, scritto da Giacomo I Stuart che è alla base di alcuni passi sia del **Macbeth**, sia di **Misura per Misura!**

Nella **Tempesta**, atto II scena I, Gonzalo descrive la sua Società perfetta..

“Se dovessi impiantare una colonia,

e se ne fossi il Re, cosa farei?

In quel mio stato

farei tutte le cose alla rovescia:

nessun commercio sarebbe permesso;

di Magistrati, poi, neppure il nome;

Le lettere sarebbero ignorate;

e niente povertà, niente ricchezza né servitù;

Niente campi, né vigne, né steccati

Contratti, successioni o donazioni..

Nessun sovrano

Tutti in comune i beni di Natura...”

Tutta farina del sacco di Gonzalo e, quindi, di Shakespeare?

Assolutamente no..

La società di cui parla Gonzalo è quella teorizzata dal filosofo francese Michel de Montaigne nel libro primo, capitolo 30 dei suoi Saggi, intitolato “I Cannibali”.

Will era anche un conoscitore di Montaigne!?

Ma non solo!

Era anche esperto di diritto e di procedura come testimoniano le parole usate da Porzia, in giudizio, ne **Il Mercante di Venezia!**

Già, Venezia. Ma non solo Venezia. C'è molta Italia nelle opere del Bardo. Troppa.

Al punto che ci chiediamo: William è stato in Italia? Oppure ha avuto frequentazioni italiane? Perché in un'Opera esistono addirittura dei particolari geografici..

Ne “I Due gentiluomini di Verona”, Proteo cerca di convincere Valentino a non partire per Milano, e Valentino gli risponde:

“No, caro Proteo, salutiamoci ora, chè mio padre mi attende al porto per vedermi imbarcare..”

A Verona non c'è un porto. Oggi, no. Ma nel 1500 esisteva. E Verona era collegata a Milano per via fluviale.

Come faceva William che, a quanto pare, non si è mai mosso dall'Inghilterra, a sapere che esistevano dei porti sia a Verona che a Milano?

“Qualcuno glielo avrà raccontato..”

Può darsi..

Però in **“Molto rumore per nulla”** ambientata a Messina, Don Pedro pronuncia queste parole:

“Dovranno seppellirla a faccia in su..”

E' un antico modo di dire messinese che identifica le persone superbe ed orgogliose come, nella commedia, è appunto Beatrice..

Come conosceva questo modo di dire William? E' stato a Messina?

La risposta dei Fedeli è sempre la stessa:

“Qualcuno glielo avrà raccontato..”.

E chi glielo avrà raccontato? E dove?

La risposta è...

“Qualche viandante, conosciuto in una taverna, gli avrà fatto la descrizione precisa di usi, costumi, storia, cultura e geografia italiane..”

Non regge molto. La teoria dei viandanti narratori che intrattengono William, spiegandogli l'Italia è una favola. Per apprendere tutte queste nozioni e tutti questi particolari, Will, avrebbe dovuto trascorrere tre quarti delle sue giornate nelle osterie!

Perché dovremmo ipotizzare che William di Stratford entra in una qualsiasi taverna londinese per andare “a caccia” di viandanti italiani e ne becca subito uno. Nemmeno il tempo di salutarsi e questo viandante gli parla e gli traduce Otello, poi un altro gli fa la descrizione precisa di usi e costumi Messinesi, un altro ancora gli descrive alla perfezione i corsi fluviali di Veneto e Lombardia ed alla fine della giornata, William, torna a casa e compone le sue opere andando “a memoria” sui racconti appena ascoltati...

Si, andando “a memoria” perché, di appunti, non c'è traccia.

Non esiste alcuno scritto vergato di proprio pugno da William che riguardi il teatro. Niente. Né un'annotazione, né una missiva...

William non scriveva a nessuno. In quell'epoca lo scambio di corrispondenza era la norma ma lui non scriveva, e nessuno gli scrive.

Questo è sempre stato il grande cruccio dei Fedeli a tal punto che, nel 1796, un tale che si chiamava Samuel Ireland, non potendone più di questa lacuna, decise di colmarla lui stesso...

Ireland si inventò una corrispondenza autografa fra William e la Regina Elisabetta I. Corrispondenza mai avvenuta e falsa poiché era stato lo stesso Ireland a scriverla..

Ma torniamo alla teoria dei viandanti delle osterie. Costoro avrebbero dovuto essere anche esperti di teatro perché, ad esempio, il plot de "I due gentiluomini di Verona" era stata già portata in scena dall'Accademia degli Intronati di Siena.

Nelle opere di Shakespeare vengono usati, e trasformati, centinaia di proverbi italiani. Anche questo è avvenuto grazie agli avventori delle taverne?

In questa storia ci sono anche incontri avvenuti, ed altri che non si sono mai verificati. Come quello fra William di Stratford e Giordano Bruno.

Giordano Bruno giunge a Londra fra la fine del 1582 ed il 1583.

Fa parte della delegazione francese che si reca in Inghilterra per le trattative di un matrimonio che non si farà: quello fra il fratello del re di Francia ed Elisabetta I. L'ambasciatore francese a Londra si chiama Michel de Castelnau.

Bruno risiede presso di lui.

Alle dipendenze di de Castelnau, come legale ed istitutore dei figli, c'è anche un giovane inglese, di padre italiano: si chiama Giovanni Florio, John Florio, figlio di Michelangelo. Bruno citerà John come "Messer Florio" ne "La Cena delle Ceneri" scritto in Inghilterra. Torneremo su di lui ma, adesso, concentriamoci sul Nolano..

Giordano Bruno, a Londra, scriverà 6 dialoghi filosofici in volgare.

Frequenterà la scena letteraria e massonica inglese.

Bruno è famoso in tutta Europa. E' uno scomodo, in odore di eresia, e quello che dice, e che scrive, lascia il segno.

E molti segni del Nolano, sono presenti nelle opere di Shakespeare.

Amleto dice:

“Oh Dio, potrei star chiuso in un guscio di noce e credermi Re dello SPAZIO INFINITO!”

Pare nulla questa espressione. Ma per l'uomo della fine del '500, è un assurdo.

Perché lo Spazio, all'epoca, non è Infinito, ma è FINITO! DELIMITATO!

Cosa scrive questo Shakespeare di “spazio Infinito” se prima Aristotele e poi Copernico dicono che lo spazio è chiuso, limitato!?

Amleto sta citando la Teoria degli Infiniti Mondi di Giordano Bruno.

Ma non contento, Shakespeare, in Antonio e Cleopatra pretende che

“l'Universo sia tanto Infinito quanto l'Amore fra i due eroi!”

Ancora Amleto:

“Non c'è nulla di buono o di cattivo al mondo che il pensiero non lo renda tale..”

E' quasi un plagio perché Giordano Bruno ha scritto negli Eroici Furori:

“Non c'è parola oziosa perché in tutte le parti sono da mietere e dissotterrare cose di non poca importanza”!

E poi...Come si chiama il pedante di Amleto? Polonio

Come si chiama il pedante de La causa principio et uno? Pollinio.

Ne La Tempesta, Antonio, per prendere in giro Gonzalo, lo chiama Prudenziio.

Ne La Cena delle Ceneri un personaggio si chiama Prudenziio.

Ma avviciniamoci al testo più enigmatico di Shakespeare: "Pene d'amor perdute". Definita "commedia cortese", quest'Opera è un rompicapo di allegorie, ermetismo e politica...

Ne Lo Spaccio della Bestia Trionfante, scritto in Inghilterra, Bruno racconta come Momo, il dio della satira, ottenga da Giove che la caccia sia rivalutata poiché

"l'esser boia di bestie selvatiche sia onore, reputazione buona e gloria."

In Pene d'amor perdute c'è una stranissima scena nella quale si descrive una caccia al cervo da parte di una Principessa che alla fine, dopo aver versato il sangue dell'animale ne riceve

"lode, gloria e fama"!

E poi colui che è costretto a rimanere **"tre anni presso il Re di Navarra"** si chiama Berowne che si pronuncia BIRUN e Bruno resterà effettivamente 3 anni in Inghilterra.

Se William avesse conosciuto Giordano Bruno, avremmo una prova..

Ma non l'abbiamo perchè, dal 1582 al 1585, William sta facendo figli.

Lo confermano gli atti di nascita di Susan del 1582 e dei gemelli, nel 1585.

William, però, avrebbe potuto conoscere libri e pensiero del Nolano anche in un secondo momento.

E' vero. Ma i libri di Bruno erano scritti in volgare.

Quindi dovremmo ipotizzare che l'ennesimo viandante italiano avrebbe spiegato il pensiero, e tradotto a William tutti gli scritti del Nolano.

Rassegniamoci: il nesso fra il ragazzo di Stratford, e Giordano Bruno, non esiste.

Ma c'è di peggio. Da alcuni documenti pare scaturire una Verità ancora più "Sacrilaga":

SHAKESPEARE DI STRATFORD, E' UN FANTASMA!

Perché le carte che dovrebbero parlare di William teatrante, **NON NE PARLANO...**

Non ne parla Philip Henslowe, un importante impresario londinese, fondatore del Rose Theatre di Bankside nel suo Diario.

Non ne parla Edward Alley, attore e socio, nonché genero di Henslowe, nelle sue Memorie.

E non ne parla nemmeno Ben Johnson che, pure, era un amico di Will, nell'opera **DISCOVERIES** del 1637 dove fa un elenco delle personalità importanti che ha conosciuto.

E' questo l'aspetto più oscuro del rompicapo.

Nessuna personalità di quel tempo, fosse pure filosofo, o storico, o politico, o scrittore, ha lasciato **UNA SOLA TESTIMONIANZA, CHE FOSSE UNA, SUL TAL WILLIAM DI STRATFORD.**

Se uno storico facesse un reportage su Napoli e sulla cultura napoletana, parlerebbe di Eduardo, Viviani o Totò o Troisi!?

Ed allora perché lo storico William Camden, nel libro "Britannia" del 1610, descrive ampiamente Stratford e non dice una parola sul grande drammaturgo William!?

Perché forse era ancora vivo!

Ma lo stesso Camden scrive nel 1616 ben 7000 parole sugli eventi di quell'anno e non spreca nemmeno mezzo vocabolo sulla morte di William di Stratford. E nemmeno lo storico Stowe nei suoi ANNALS spende una parola sulla morte del più grande autore teatrale di tutti i tempi.

Gli elogi funebri, in quel secolo, erano molto in voga.

Per Ben Jonson furono scritti ben 50 elogi funebri.

Per William, nemmeno 1.

Solo nel 1623, per la pubblicazione del First Folio, Jonson ricorderà William e scriverà, come abbiamo visto, che "Will conosceva poco il latino, ed ignorava il Greco".

Però sappiamo che William nel 1609 è tornato a Stratford. Quindi dovremmo avere una serie di scritti, di lettere, di riferimenti teatrali che ci darebbero la certezza che William era Shakespeare.

"Dovremmo". Ma non ci sono.

Ci sono altri documenti firmati dall'ormai benestante Will ma di altra natura..

William fa causa a dei compaesani che gli dovevano una somma molto modesta. C'è la sua firma. Un po' incerta come grafia, ma c'è.

William propone di chiudere i terreni da pascolo comuni che erano l'unico sostegno per le famiglie povere del paese. La proposta verrà respinta dall'amministrazione comunale di Stratford.

E poi, c'è il Testamento.

Ipotizziamo che uno scrittore abbia nel cassetto 20 opere ancora inedite.

Lascerebbe qualche disposizione scritta su queste opere!?

Ed allora, PERCHE' NEL TESTAMENTO DI WILLIAM NON C'E' UNA SOLA PAROLA SU TEATRO, TESTI TEATRALI, LIBRI O MANOSCRITTI EDITI O ANCORA INEDITI?

William di Stratford, nel suo testamento, lascia "il suo miglior secondo letto alla moglie..", una buona cifra a Susan, una meno elevata a Judith e si ricorda anche di qualche amico, fra i quali Jonson, a cui lascia oggetti di uso comune...Nulla su tutto il resto...

Ma 20 opere, nel 1616, sono ancora del tutto inedite...e nemmeno una parola....

Francis Bacone, ad esempio, nel suo testamento, diede indicazioni precise sulle sue opere e sulla pubblicazione...

Qualcuno obietterà:

"Non aveva necessità di indicare i manoscritti perché si trovavano tutti presso la Compagnia nello stesso teatro che poi venne distrutto da un incendio..".

Questo ci chiarisce la faccenda?

Non la chiarisce.

Anche ammesso si trovassero in un altro luogo, diverso dalla casa di Stratford, perché non lasciare nessuna disposizione?

E poi, vogliamo parlare dei libri? Se William è stato un autodidatta, egli doveva avere dei libri che, all'epoca, erano anche oggetti di valore. Ben Jonson, che aveva origini ancora più umili, era stato un autodidatta, aveva studiato, e aveva lasciato i propri libri sui quali c'erano anche le sue annotazioni. William, invece, niente.

Il suo testamento, che venne redatto da un legale e che reca una firma così incerta da non somigliare nemmeno alle altre che conosciamo, sembra più un testamento di un contadino benestante....un mercante...

Un contadino....già....

C'è una strana storia, documentata, che è una parte del puzzle...

Fra il 1616 ed il 1622, forse su iniziativa di John Hall, il genero di William, viene eretto a Stratford, proprio nei pressi della casa di Will, un monumento funebre. Questo monumento raffigura un Mercante baffuto che stende la propria mano verso un sacco di grano...

Lo sappiamo perché esistono dei disegni di questa scultura che apparvero nell'opera di William Dugade "Antiquities of Warwickshire".

Però nel 1720, 104 anni dopo la morte di William, il monumento appare trasformato...

Il sacco di grano è scomparso e, al suo posto, si è materializzato un cuscino.

Sul cuscino, un foglio è trattenuto da una mano sinistra mentre, una mano destra, regge una penna d'oca...

..e, al posto del baffuto mercante del 1616, c'è un Raffinato Scrittore:

WILLIAM SHAKESPEARE DI STRATFORD UP ON AVON

Ognuno si affeziona a quanto sappia di magico e di inspiegabile....

E' meraviglioso pensare che in una capanna di Stratford sia nato un Essere che sapeva già tutto e che fosse, senza alcuno sforzo, l'incarnazione stessa del Teatro e della Poesia. E che, poi, da quella capanna, abbia irradiato il Mondo.

Ma quanto c'è di vero?

Si dice che due attori di Shakespeare, Hemmings e Condell abbiano testimoniato che Will arrivava con il copione già pronto, che non recava alcuna cancellatura, e dalla ordinatissima grafia. E' possibile.

Però, la grafia ordinatissima non coincide con le incerte firme che conosciamo ma, soprattutto, i due attori sostengono che William "portava i copioni" ma nessuno ha mai potuto testimoniare di averglieli visti scrivere.

La prova che Will fosse Shakespeare pare scaturire dal Sonetto 136 che si chiude con questa frase:

" And then thou lovest me for my name is "Will" "

"My name is "Will". Il mio nome è Will.

Pare una firma. Una dichiarazione che elimina ogni dubbio. Però....

Il "Will", anche nella versione originale è fra virgolette...Perché?

Perchè "Will" non è un Nome.

E' un verbo, un ausiliare che serve a formare il tempo futuro, oppure è un sostantivo che significa "determinazione", "Volontà".

"..Il mio nome è "Volontà"!" "...il mio nome è Vorrò!"

I sonetti sono un mistero già dalla composizione grafica del nome dell'autore perché in molte edizioni e anche nella prima del 1609 il nome è scritto:

"SHAKE – SPEARE'S". Lo Scuoti-lancia. Il nome di un progetto più che di un cognome...

In diritto c'è una figura giuridica denominata: "Onere della Prova".

Chi afferma l'esistenza di qualcosa, dovrebbe provarla.

Questo dovrebbe essere valido per tutti. Anche per coloro che dicono che il ragazzo di Stratford fosse Shakespeare.

Perché, a voler essere di manica larga, potremmo dire che ci sono troppe zone d'ombra per sostenere la candidatura di William come un'assoluta certezza..

Ma se fossimo, invece, "di manica stretta" potremmo dire che WILL NON ERA SHAKESPEARE.

Però, questa "inversione dell'onere della prova", fra i Fedeli, non è stata mai accettata.

Devono essere "gli altri" a dover dimostrare che "quello" NON era Shakespeare.

In diritto si definirebbe "Probatio Diabolica": come faccio a dimostrare qualcosa che NON è avvenuto?

Ci troviamo, quindi, davanti ad un Dogma di Fede...

Ma ipotizziamo che il nostro, stasera, sia un Congresso di terrapiattisti o un Convegno di Visionari....

Chiediamoci: se non era William, chi, o cosa, è stato Shakespeare?

Ci servirebbe un documento...

Quello che è coperto da 400 anni di chiacchiere, di depistaggi, e di teorie più o meno fantasiose....

Perché di teorie ce ne sono state tante...

Sono stati circa 100 i candidati ad “essere Shakespeare”: da Marlowe, a Bacone, ai fantomatici Crollalanza italiani, agli adepti di Cervantes, fino alla Regina Elisabetta e a Edward de Vere, il Conte di Oxford.

C'è anche la tesi dell'Impostore, secondo la quale William di Stratford sarebbe esistito ma non c'entrava niente con il teatro e si sarebbe appropriato di una fama, e di una qualifica, che non gli competevano. Un vero scambio di persona, incredibile, come la stessa teoria.

Sono chiacchiere ed ipotesi che, alla fine, risultano essere le prime alleate della Versione Ufficiale...

Perché se, in alternativa, si propongono favole strampalate e senza fondamento, mi tengo la favola del campagnolo onnisciente che è anche più affascinante!

Era Teatro. E lo era in un'epoca nella quale, il testo, l'idea drammaturgica, erano soggetti a varie manipolazioni.

C'erano testi che scaturivano dall'apporto di più mani, da collaborazioni, dalla stessa dinamica della messinscena e, certamente, da idee di vari autori e degli stessi attori.

E questa pluralità di apporti è senza dubbio presente anche nel teatro di Shakespeare. Ma noi cerchiamo il fulcro, il centro propulsore, l'epicentro di questo sconvolgimento.

Esiste un documento che mette d'accordo tutti?

Esiste, e si trova nel libro del secondo Uomo che conosce la Verità....

ROBERT GREENE

E' pacifico per tutti che il documento che per la prima volta parla di Shakespeare, sia uno: la prefazione al libro dello scrittore satirico Robert Greene, nel 1592, intitolato "Groatsworth".

Il passo, da tutti accettato, è questo:

"di conseguenza, non vi fidate di LORO perché c'è un Corvo rapace, che si abbellisce ostentando le nostre piume e che, con il suo Cuore di Tigre, nascosto nella pelle di un Attore, pensa di essere in grado di produrre un verso sciolto come il migliore di voi e, essendo un Assoluto IOHANNES FACTOTUM è, nella sua presunzione il miglior Scuoti-scena del Paese..."

Che intenzione aveva chi ha scritto questo brano?

Polemizzare, attaccare. Per l'epoca, utilizzare la prefazione, definita anche "lettera dedicatoria", per lanciare strali contro un nemico era consuetudine.

Questo brano parla di Shakespeare? O, meglio, parla del ragazzo di Stratford?

Ci sbilanciamo e rispondiamo "si"..

"Pelle di un attore", e Will è stato certamente un attore, ed il gioco di parole Shake – scene (scuoti scena) rimandano a Shakespeare o, anche, a Shakspere.

Quindi ci troviamo di fronte ad una conferma?

In parte perché, ad analizzarla meglio, la prefazione non sembra riferirsi ad una sola persona..

Prima di tutto: perché scrivere "...di conseguenza non vi fidate di LORO", usando il plurale, se voglio intendere una sola persona?

Poi c'è la metafora del "Corvo rapace"...

Ma il messaggio diventa ancora più preciso quando cita, parafrasandolo, un verso della terza parte dell'Enrico VI:

"...cuore di tigre nascosto nella pelle di attore"

Riccardo di Gloucester, nell'Enrico VI, dice:

"...cuore di tigre nascosto sotto la pelle di una donna".

Qualcuno si sta celando dietro allo stesso attore...Anche in questo passaggio, sembra si parli non di uno, ma di due persone...Uno è certamente l'attore Shake- scene e l'altro...?

L'altro è l'ABSOLUTE IOHANNES FACTOTUM. Tradotto sarebbe: un assoluto Giovanni tuttofare...Un praticone, insomma. Uno che si arrabatta a fare di tutto....

Ma perché è usato il latino? "Praticone", in inglese, si scrive così?

In inglese la forma corretta è "Jack all trade".

Ed allora perché Iohannes Factotum?

Perché anche qui, il livoroso autore dell'introduzione, vuole che il suo attacco sia compreso pienamente dal suo destinatario...

Ma chi è Robert Greene?

E' uno scrittore e drammaturgo britannico nato a Norwich nel 1558.

Robert fa parte degli "University wits", scrittori laureati che hanno frequentato le Università di Oxford e Cambridge.

Greene ha un amico particolarmente caro.

E' uno scrittore come lui, è un autore di satire e, proprio come Robert, ha frequentato Cambridge. Un wit. Si chiama..

THOMAS NASH ed è il Terzo Uomo che conosce la Verità..

E' ipotesi fondata, e accettata da molti studiosi, che in vari periodi, nella stesura di alcune opere, Shakespeare abbia collaborato con Ben Jonson, con Fletcher e anche con Thomas Nash.

Nash e Greene sono amici, fanno fronte comune e sono anche molto litigiosi. Se qualcuno attacca uno dei due, l'altro, reagisce. E lo fa nella forma che conosce meglio: scrivendo.

E' stato Nash, quindi, a scrivere la prefazione al "Groatsworth" di Robert Greene?

E' molto probabile e lo dimostreremo fra poco.

Quindi lo Scuoti-scena e Iohannes factotum sono nemici tanto di Greene, quanto di Nash?

Si, sono avversari di entrambi...

Cosa era successo per indurre il duo Greene-Nash a lanciare, fra le righe, accuse tanto gravi a "Shakespeare"!??

Si immagina che una storia, nascosta fra carte vecchie di secoli, sia grigia di polvere.

Invece questa è una storia di uomini, di amicizie che si infrangono e si mutano in rancore feroce ed è una storia "Rossa" di passione e di rabbia.

E' la storia di tradimenti, di promesse non mantenute.

Ed è anche la storia di un furto.

Ma chi era Iohannes Factotum che lo scrittore della prefazione attacca con tanta acrimonia?

Per comprenderlo dobbiamo svelare un aspetto. Semplice, documentato, scritto.

Il documento di Greene è stato sempre considerato parzialmente, come una cosa staccata da un contesto più ampio. Invece è parte di un carteggio intercorso fra più soggetti. Un carteggio formato dalle prefazioni di più libri.

In poche parole la prefazione del Groatsworth non è la prima puntata di tutta la vicenda, ma è almeno la quarta!

Perché quella che definiremo la Prima puntata, risale al 1589. Tre anni prima.

Anche in questo caso c'è la prefazione ad un libro di Robert Greene: il "Menaphon"

La firma è di Thomas Nash e lo stile è lo stesso dell'introduzione al Groatsworth.

Nash scrive:

"La Penna italiana che, da un pacchetto di furti e credendosi un abile compositore, SOTTO MENTITE SPOGLIE, è salito sul palco dell'Arroganza e, usando i suoi allievi, compone opere teatrali e poesie a gran velocità, e vanta LE PIUME di Ovidio e Plutarco come se fossero le sue..."

Troppe assonanze con il Groatsworth..

Quel "SOTTO MENTITE SPOGLIE" suona allo stesso modo del "....sotto la Pelle di un Attore", come sarà scritto nel Groatsworth...

E poi quel “LE PIUME”, anticipa “ IL CORVO CHE SI E’ ABBELLITO CON LE NOSTRE PIUME”...

E poi scopriamo che questa persona, ruba!

Ha compiuto dei furti!

Usa i suoi allievi e compone opere teatrali e poesie a grande velocità...

Ma, soprattutto, scopriamo un elemento importante: colui che Nash definisce ladro ed arrogante, è “ LA PENNA ITALIANA..”!

A chi si riferisce?

Di certo non al ragazzo di Stratford..

Ed allora di chi parla Thomas Nash?

Parla di qualcuno che è italiano o che, seppure nato in Inghilterra, ha origini italiane...

Un nome. “Quel” nome che Giordano Bruno ha citato ne “la Cena delle Ceneri”. Colui che è il vero Protagonista della Storia:

JOHN FLORIO

Giordano Bruno lo chiama Messer Florio.

Il suo vero nome è Giovanni o, meglio, John perché, pur essendo figlio di padre italiano, è nato a Londra nel 1553.

Suo padre si chiama Michelangelo, forse siciliano, forse toscano, ma è certo che Michelangelo sia un erudito con origini ebraiche.

Forse per questo, o forse perché aderisce alla riforma luterana, è bersaglio dell’Inquisizione.

E' arrestato, torturato, ma riesce a fuggire in Inghilterra.

Si fa apprezzare per la sua enorme cultura dall'aristocrazia inglese.

A Londra nasce suo figlio John. Della madre di John si sa poco o nulla. Forse Michelangelo l'ha conosciuta negli ambienti di Lord Burghley di cui l'italiano era diventato un protetto.

Michelangelo mette a frutto, in Inghilterra, la sua erudizione e la sua enorme cultura umanistica. Sarà insegnante di letteratura latina ed italiana sia di Elisabetta Tudor, che di Jane Grey, una delle mogli di Enrico VIII.

Ma, quando John ha soltanto due anni, Michelangelo è costretto a fuggire in Svizzera, perché Maria Tudor, detta dai protestanti "la Sanguinaria", è salita al trono, ed ha ripristinato il cattolicesimo.

John resta in Svizzera fino ai 22 anni, a Soglio in Val Bregaglia. Frequenta senza laurearsi l'università di Tubinga, Wuttemberg.

Ma sul trono d'Inghilterra, ormai da anni, regna Elisabetta I.

I Florio possono tornare a Londra.

Michelangelo ha un debole per le donne. Ed è un debole che gli costa caro. Accolto di nuovo a corte, in seguito ad uno scandalo sessuale, viene emarginato e cade in disgrazia.

Lo scandalo del padre, non danneggia il figlio John che, seppur detestato da una parte degli scrittori londinesi, diventa invece il beniamino dell'aristocrazia.

John ha tante sfaccettature.

E' un erudito, come il padre. E' un poliglotta, un profondo conoscitore delle lingue e delle letterature classiche. Conosce perfettamente la Bibbia e l'Opera di Montaigne, che tradurrà. E' appassionato di proverbi, di metafore, di giochi di parole..

Ma è anche un mondano. Uno da jet set dell'Epoca..

Si introduce negli ambienti più esclusivi dell'aristocrazia inglese e, a 25 anni, pubblica il suo primo libro "First Fruits" e, incrociando lingue e culture, trae da italiano, latino, greco e francese, migliaia di vocaboli sconosciuti alla lingua inglese dell'epoca.

Inizia, così, ad edificare la nuova lingua letteraria britannica.

Florio è un enciclopedico ma non è di certo un topo da biblioteca.

E' un tipo deciso, polemico, non rinuncia alle risse, e non solo a quelle verbali.

Da protetto del conte di Southampton non disdegnerà nemmeno di fargli da scagnozzo.

Conosce la vita, anche quella di strada.

Sa di essere invidiato e detestato da una parte della scena culturale londinese.

Ne è consapevole. Tanto da scrivere, anni dopo:

"....Hanno un coltello puntato contro la mia gola"

Nel 1580 John è ad Oxford ed è l'anno della svolta perché lì conosce il poeta Samuel Daniel, del quale diventerà cognato sposando Rose, la sorella e, soprattutto, conosce Giordano Bruno.

Il rapporto con il filosofo diventerà ancora più stretto fra il 1583 ed il 1585 quando il Nolano si stabilirà in Inghilterra. In quel periodo Florio è avvocato ed

insegnante di lingue presso l'ambasciata francese a Londra proprio dove risiedeva Giordano Bruno.

Ma Florio è un irrequieto. E' un uomo di azione ed è senza scrupoli. Si considera inglese, ed è un patriota. Si vocifera, infatti, che il suo ruolo, presso l'ambasciata di Francia, nel 1585, sia anche quello di spia di Walsingham, il capo della polizia, e di Lord Cecil, il Primo Ministro.

In quell'anno Maria Stuart è ancora relegata nel castello di Fotheringay. Lord Babington intrattiene con la sovrana una corrispondenza segreta proprio grazie ai buoni uffici dell'ambasciata francese a Londra.

Florio avrebbe avuto un ruolo nella scoperta del complotto di Lord Babington che porterà la Regina scozzese sul patibolo.

John è un massone, è vicino ai Rosacroce. In quei due anni introduce Giordano Bruno nella misteriosa "School of the night", un cenacolo culturale ed occultista del quale facevano parte le menti più brillanti e "progressiste" dell'Inghilterra a partire da Walter Raleigh.

Quando Bruno riparte, John diventa tutore personale del Conte di Southampton Harry e poi, suo protetto. E, qualche anno dopo, proprio Southampton diventerà protettore anche di William.

Florio è un cortigiano di lusso: amato dall'aristocrazia per la sconfinata cultura, ma anche temuto da alcuni suoi colleghi letterati per i modi spicci, per la sua arroganza e perché sa farsi forte delle proprie protezioni..

Dicerie? Pettegolezzi?

Forse. In fondo, pur essendo nato in Inghilterra, John è percepito da molti come “straniero”. E’ lui la “penna italiana” contro la quale si scaglia Thomas Nash nell’introduzione al Menaphon di Greene nel 1589.

Ma la polemica fra Greene e Nashe, da un lato, e John Florio, dall’altro, non si ferma al 1589.

E’ il 1590, Robert Greene pubblica un libro satirico “Mourning garments”. Letteralmente vuol dire : “Indumenti funebri”.

In questi “Indumenti funebri”, Greene, sarcastico ed amaro, parla di una Cultura inglese allo sbando. Nell’introduzione, che firma, scrive, rincarando la dose...

“c’è UN CORVO che, volando sul LAVORO DEGLI ALTRI, lo infetta di ulcere..”

Ancora IL CORVO. La stessa similitudine che ritroveremo nel 1592 nella introduzione al Groatsworth..

Ed ancora si accusa qualcuno di avere sfruttato il lavoro altrui....

Le similitudini con il brano che secondo tutti, per la prima volta, identificherebbe Shakespeare, sono evidenti.

Ma di William di Stratford, nel 1590, e nel 1589, non si sa ancora nulla...di John Florio, invece, ci sono notizie.

E sono notizie dirette.

Perché Florio, nel 1591, risponde all’insulto di Greene.

E lo fa nell’introduzione al suo secondo libro. Un’imponente enciclopedia che ha per titolo “ Second Fruits”.

Le parole testuali sono:

“...in un’Epoca in cui, ogni rovo pensa di produrre frutti e ogni Merda pubblica i suoi Indumenti Funebri invernali..”.

Florio risponde proprio a Greene perché per attaccarlo usa il titolo del suo libro dell’anno precedente: *“Mourning garments”* – Indumenti Funebri.

Florio firma la prefazione del suo libro, siglandosi:

Resolute I. F.

Ed è solo a questo punto, nel 1592, che Thomas Nash pubblica la prefazione al *“Groatsworth”* di Greene.

La versione Ufficiale considera soltanto quest’ultimo scritto senza collegarlo a tutto il carteggio precedente....

E’ una storia di carte. Una storia confusa perché le carte sono in ordine sparso.

Ma, se messe nell’ordine giusto, se ordinate secondo logica, il puzzle si completa...Riassumiamo:

1589: Nash nel *Menaphon* attacca la Penna Italiana che agisce sotto mentite spoglie componendo opere teatrali, e dice che è un ladro.

1590: Greene attacca il Corvo e ribadisce che è un ladro.

1591: Florio attacca Greene e lo definisce Merda

1592: Greene e Nash attaccano il Corvo, ribadiscono che è un ladro di idee perché *“si è abbellito con le nostre piume”*, insistono che si nasconda dietro altri (cuore di tigre sotto la pelle di un attore), e lo definiscono ABSOLUTE

IOHANNES FACTOTUM. E, infine, coinvolgono anche lo Shake- scene, lo Scuoti-scena. Come se fossero un'unica cosa.

Ma, soprattutto, lo definiscono irridendolo, insultandolo,

ABSOLUTE IOHANNES FACTOTUM.

Ricordate?

Florio nel 1591 si è firmato RESOLUTE I. F.

L'assonanza è impressionante:

ABSOLUTE per RESOLUTE

FACTOTUM per F. (FLORIUM)

Questo dicono le carte. E parlano di una sequenza precisa.

Si chiederà: di fronte all'attacco di Greene e Nash, William di Stratford, ha mai risposto?

Mai.

E chi ha risposto?

Soltanto John Florio.

A questo punto diventa chiaro anche il perché della similitudine con il CORVO.

Il Corvo, è nero.

Florio è di origine italiana (La Penna Italiana). E' mediterraneo. E' di carnagione scura.

Il Corvo è lui.

Ma, soprattutto, IOHANNES FACTOTUM è lui!

Lo sappiamo perché è proprio Florio a dircelo!

Era un tipo “fumantino” John. Reagiva ad ogni provocazione, aveva memoria lunga e sapeva farsi molti nemici....

Nel 1591 gli era stato affidato l’incarico di curare la pubblicazione de L’Arcadia di Philip Sidney.

Uno scrittore, suo contemporaneo, non la prese bene. Si chiamava Hugh Sanford e, a quanto pare, lo definì pubblicamente “Iohannes Factotum”: un famiglio, un Servo tutto fare...

John lo racconta nell’introduzione alla sua mastodontica enciclopedia “A World of words” del 1598.

Florio scrive:

“ ..Questo tipo, questo H. S., dopo aver letto sotto la mia ultima dedica al lettore “RESOLUTE I.F.”, fece un gioco di parole sconveniente di F. come se io fossi stato suo fratello.....che sarà ulteriormente ridicolo nel libro di un altro uomo...”

Il gioco di parole sconveniente è FACTOTUM sulla F puntata del cognome.

L’altro uomo al quale Florio fa riferimento è proprio Robert Greene con l’introduzione del 1592.

Greene e Nash insultano Florio perché quest’ultimo li ha danneggiati.

La polemica, espressa in questa maniera così evidente, si interrompe nel 1592 perché, dopo pochi mesi, Greene, morirà.

Ma prima di ricostruire la vicenda, chiediamoci chi sia Florio per gli inglesi.

Florio è una pietra miliare della letteratura britannica. E' stato uno degli artefici della lingua letteraria inglese.

In molti, anche fra i Fedeli di Will, ammettono che Shakespeare abbia attinto agli studi, agli scritti, e alle traduzioni di Florio.

E per quanto riguarda i rapporti fra Florio e Will?

Nel 900, Thomas Spencer Baynes, nella Nona edizione dell'Enciclopedia Britannica, mette in correlazione Shakespeare e John Florio. Il capitolo venne eliminato, non si sa perché, a partire dall'undicesima edizione.

Nel 1934 la studiosa Frances Yates ammette delle relazioni culturali fra Florio e Shakespeare. John avrebbe messo in contatto Shakespeare con le teorie dell'ermetismo filosofico, e neo platonico, di Giordano Bruno.

Molto più di recente il Professor Jonathan Bate, il leader degli Stratfordiani, fa una mezza ammissione e scrive:

“L'opinione che le Opere Shakespiriane fossero state, in realtà, scritte da Florio, è più difficile da confutare che non l'attribuzione di esse ad un aristocratico qualunque. Ma poiché Florio non era inglese, la sua candidatura non ha fatto molti progressi”.

Per quali ragioni? Proviamo a capire...

1) Florio non è inglese

JOHN FLORIO era, e si sentiva, INGLESE.

Era nato in Inghilterra. In Inghilterra ha vissuto, ha lavorato, era un uomo di corte, istitutore della regina Anna Stuart, forse è stato anche una spia del Governo Cecil e sempre in Inghilterra, è morto.

Era certamente infarcito di cultura italiana e latina, parlava sicuramente anche italiano e francese, ma in Italia probabilmente non c'è mai stato.

2) Altra obiezione: Florio non è candidato attendibile perché era soltanto un erudito, un enciclopedico, e non un uomo di teatro

Non è esatto. Nel 1585, nel primo libro di John Florio "First Fruits", c'è una dedica dell'attore inglese più famoso dell'epoca, Richard Tarlton.

Tarlton ringrazia Florio per l'attività svolta in favore della Compagnia Teatrale del Conte di Leicester.

Quindi, Florio, era uomo di teatro vari anni prima che si iniziasse a parlare di William Shakespeare.

3) Si dice ancora: seppure ci siano stati, i rapporti fra William e Florio erano pessimi. Infatti in "Pene d'amor perdute", Shakespeare sbeffeggia proprio Florio nella figura del pedante Oloferne.

E' vero. Nella figura di Oloferne si sbeffeggia Florio.

Ma, se ammettiamo la presa in giro, stiamo riconoscendo che i due si conoscessero e fossero a contatto.

Ma poi siamo certi che la presa in giro sia stata fatta con intenti così malevoli?

Facciamo un esempio....

Il commediografo Ben Jonson, amico tanto di William, che di Florio, e autore del “Volpone”, nel 1598, scrisse “Every man in his humour”, una satira sul mondo del teatro.

Ebbene l’attore che in scena diede vita al personaggio di Sogliardo, che altro non era se non una sua ironica caricatura, fu proprio William Shakespeare.

Allo stesso modo Florio si è auto sbeffeggiato in Oloferne.

Ben Jonson dà l’impressione di sapere molte cose...

E’ amico sia di Florio che di William ed il personaggio che sarà interpretato proprio da Shakespeare ha un nome strano: Sogliardo.

Sembra l’unione di due caratteristiche: il Bardo, il cantore, William....e Soglio, il luogo nel quale ha lungamente vissuto Florio in Svizzera..

E poi, conoscendo Florio e la sua natura rissosa, di fronte ad uno sbeffeggiamento, avrebbe o no reagito?

Possiamo essere certi che John si sarebbe scagliato contro William ed invece, nulla.

Quello stesso John Florio, che attacca con veemenza Greene, Nash e Sandford, non dice una parola contro William per la presa in giro di Oloferne..

Perchè?

Perché in realtà, “Pene d’amor perdute”, che aveva avuto la prima stesura nella collaborazione fra Florio e Giordano Bruno, è stato ripreso dalla ditta

“Florio e William” che avevano creato assieme il progetto artistico ed economico Shake-speare’s!

Una Ditta. Una Società.

Un progetto che li vedeva soci, con ruoli diversi e collaborativi.

Questo è “SHAKESPEARE”.

Due Anime.

La prima è John lo scrittore, il ricercatore che attingeva alle proprie conoscenze e alle fonti che gli erano giunte dagli studi del padre, Michelangelo.

La seconda è William, l’attore. Colui che provenendo dal popolo, e conoscendo bene il gusto del pubblico che andava a teatro, metteva in scena le Opere e le proponeva.

John e William.

Ci sono molte coincidenze fra i due.

Frequentano gli stessi ambienti.

Entrambi sono protetti dal conte di Southampton ma è Florio che per primo gode di questa protezione.

L’editore Edward Blount pubblica i libri di Florio e pubblicherà nel 1623 anche l’In Folio.

Entrambi, nello stesso periodo, sono nominati Servitori Privati della Regina Anna Stuart e gli scritti di Greene e Nash sono dei chiari e violenti pro memoria al Corvo John Florio.

Tiriamo le somme, e ricostruiamo il quadro...

E' la metà degli anni 80. Florio è un autore di testi teatrali. Ha scritto per la Compagnia del Conte di Leicester, e collabora con vari personaggi. Fra questi certamente c'è Thomas Nash. Quest'ultimo è uno scrittore laureato, un "wit". Colto, ma non del tutto in asse con il gusto popolare del pubblico.

Di certo Florio, è già molto addentro al mondo aristocratico londinese.

I suoi contatti sono molteplici. E' un protetto del Conte di Southampton. Ha scritto con Nash molti brani. Alcuni, come la terza parte dell' Enrico VI (il cuore di tigre sotto la pelle di donna), sono proprio di Nash. Lo scrittore laureato vorrebbe che Florio lo raccomandasse al Southampton. Per uno scrittore dell'epoca, godere della protezione di un nobile così importante è garanzia di lavoro, e di futuro.

Florio forse promette a Nash che appoggerà la sua richiesta presso il Southampton.

Allo stesso tempo, però, non è convinto che l'apporto del raffinato Nash sia adatto per quello che ha in mente.

Nash è "strutturato", conoscibile. E' colto ma il gusto di coloro che vanno a teatro, è semplice.

John sente che per il suo progetto ha bisogno di qualcosa, o di qualcuno di diverso, di innovativo..

Cosa può essere accaduto?

Proviamo anche noi a fare un'ipotesi...

Partiremo, però, da una notizia di cronaca certa...

Siamo nel giugno del 1587.

La Compagnia dei Queen's Men, ricomposta qualche anno prima proprio dall'attore Richard Tarlton, è a Stratford. Questo è documentato.

La cronaca ci racconta che il 13 giugno, nella cittadina vicina di Thame, scoppia un violento alterco fra l'attore della Compagnia, William Knell, e un altro attore, John Towne.

L'alterco precipita in una rissa e William Knell resta ucciso.

Quando giunge a Stratford, alla Compagnia di Tarlton, manca un attore.

Lo studioso di Shakespeare, Samuel Schoenbaum ipotizza che proprio in questa circostanza il giovane William di Stratford, avrebbe sostituito Knell nella compagnia di Tarlton visto che proprio suo padre, John Shakespeare, era in quel periodo responsabile dell'accoglienza delle compagnie teatrali in visita a Stratford.

E' un'ipotesi perché non ci sono prove dirette che Shakespeare abbia fatto parte dei Queen's Men.

Ma a questo punto noi ipotizziamo che Tarlton, a sua volta, abbia poi presentato l'attore a John Florio e quest'ultimo rompe la collaborazione con Nash e trova nel giovane Shakespere il terminale ideale per dare vita al progetto. "Shake-speare's"

Il progetto dello Scuoti-lancia.

Il progetto di coloro armano la lancia contro l'intolleranza religiosa e contro l'ignoranza, per l'ideale Rosacrociario.

John, in questo frangente, commette il furto del quale lo accuseranno Greene e Nash: porta in dote, nel progetto con William, anche le composizioni elaborate o, addirittura, scritte dallo stesso Nash!

E' l'affronto che scatenerà gli insulti fra Greene, Nash e Florio, fra il 1589 ed il 1591.

Nel 1591, Florio, va oltre e raccomanda proprio William alla protezione del Conte di Southampton.

E' lo smacco finale per Greene e Nash.

E quindi, nel 1592, nella prefazione al Groatsworth, Nash accomunerà entrambi, lo Shake-scene e lo Iohannes Factotum, nel novero di coloro che, attraverso dei furti, hanno raggiunto il successo.

C'è un'obiezione. Quella più pratica e diffusa: se Florio era l'autore, perché non l'ha reso conoscibile a tutti?

Ne avrebbe guadagnato altri onori, gloria, e ricchezze...

Ma sarebbe andata proprio così?

Proviamo a rispondere...

John e William hanno creato un sodalizio: il Progetto Shake-speare's.

E' un progetto culturale? Certo.

Artistico? Senza dubbio.

Ma è anche un sodalizio economico. Un'impresa che ha anche lo scopo di "fare soldi".

Sappiamo che William, nel 1609, si ritirerà a Stratford da benestante e comprerà terre.

Florio, da parte sua, è un protetto dell'aristocrazia ma conduce una vita brillante e dispendiosa.

“Shakespeare” è anche un'attività economica che nasce dall'attività teatrale.

Ma domandiamoci: chi portava soldi al Teatro?

A Londra il successo era sancito soprattutto dalla fascia medio bassa che assisteva agli spettacoli e pagava il biglietto.

William era nato in Inghilterra. Anche Florio.

Ma John Florio non era percepito come inglese.

Infatti Nash, nel 1589, per attaccarlo, lo definisce “la Penna Italiana” e non voleva essere di certo un apprezzamento.

John, protetto a Corte, al di fuori di essa era percepito, nonostante tutto, come immigrato, come straniero.

Ed allora possiamo sapere come l'uomo comune inglese, quello che andava a teatro, considerasse gli stranieri?

Possiamo saperlo perché, in una cronaca, ce lo illustra Giordano Bruno.

E' una parte de “La Cena delle Ceneri”.

Bruno, ribadiamolo, per due anni, vive a Londra.

Ascoltiamo come il Nolano descrive l'atteggiamento dei londinesi verso coloro che sono, o che sono percepiti, come Stranieri:

“ ..Eccovi proposta avanti gli occhi un'altra parte che, quando vede un Forestiero, paiono tanti lupi e orsi per come lo guardano ed atteggiano il viso così come farebbe un maiale davanti a chi gli stesse togliendo il cibo che sta mangiando..

Questa ignobile parte si divide in 2 specie: quella di artigiani e bottegai che, riconoscendoti come Straniero, storcono il muso, ridono, ghignano, ti scherniscono e ti chiamano “cane”, “traditore”.

“Straniero” è un epiteto che giustifica ogni torto sia tu giovane, vecchio, togato, armato, nobile o gentiluomo.

E se reagisci con uno, mille villanzoni ti aggradiscono sfogando il loro odio contro lo Straniero.

L'altra specie sono coloro che bazzicano i potenti, cortigiani da 2 soldi, malfattori, gente che vive di espedienti..”

Questo scrive Bruno.

Quale possibilità di successo popolare avrebbe avuto una qualsiasi attività economica che avrebbe proposto come Ditta, il nome “Florio”!? Il nome di uno straniero?

Forse nessuna

Uno straniero, tra l'altro, anche odiato da una nutrita parte del panorama artistico londinese.

Florio è consapevole di tutto questo.

Egli, pur essendo inglese, vive la condizione dell'Immigrato senza terra. Sa di dover rispettare dei limiti. Li conosce.

Ed infatti nel 1598, nella lettera dedicatoria al conte Henry di Southampton, nella grande enciclopedia "A World of Words", Florio, scrive:

"Io non sono autorizzato ad essere l'Araldo che vi precede. Doveri privati impongono altre priorità. Mentre, per la pubblica considerazione, è preferibile un Altro"

"A World of words", un Mondo di parole, è un monumento.

80.000 termini dai quali nascono 150.000, fra parole ed espressioni inglesi, che saranno la lingua di Shakespeare.

Fino al 1616 fu un continuo succedersi di onori e riconoscimenti.

Tanto per Florio, quanto per William che dal 1609 è tornato a Stratford.

William è un uomo avveduto negli affari ma non altrettanto nella cura della propria salute. E' malato, e si aggrava dopo una serata di baldoria e di alcool alla quale avrebbe partecipato anche Ben Jonson.

Dopo la morte di William anche per Florio la situazione peggiora.

Muore la sua grande protettrice, la regina Anna Stuart.

John ha 63 anni. Avrebbe diritto alla pensione.

Ma a causa di una gravissima crisi economica il re Giacomo I Stuart, le sospende.

D'un tratto, Florio, si ritrova in ristrettezze economiche.

Ma ha ancora un grande lavoro da portare a compimento: la pubblicazione delle Opere. Il First Folio.

Nel 1616, ben 20 Opere del Progetto Shake-speare's sono ancora inedite.

Si rivolge al suo editore, Edward Blount.

La cifra richiesta per la pubblicazione è ingente.

John, con le proprie forze, non è in grado di far fronte.

Allora scrive ad un finanziatore, Cranfield:

“ Sto lavorando a qualcosa di molto grande ed impegnativo. Qualcosa per cui, le generazioni future, mi saranno grate finchè l'inglese sarà parlato..”

Florio, con queste righe, non specifica a cosa stia lavorando di “grande”. Ma dopo il 1598 non si ha notizia di altre novità letterarie pubblicate da Florio.

Quindi, si tratta di altro.

Cranfield interviene e finanzia l'opera.

Ma è solo un prestito.

Il finanziatore ha fissato un termine per la restituzione della cifra.

E da questo momento, si aprono per l'Opera di Shakespeare, le porte del Futuro perché interviene il Conte di Pembroke, William Hebert e ripiana il debito di Florio.

Ma il suo intervento ha un prezzo: nel suo testamento, Florio, in un legato, dovrà lasciare i suoi 340 libri, fra manoscritti e fascicoli, proprio al Conte di Pembroke. E così accadrà.

E' impressionante appurare, considerato che si tratta di atti scritti che, mentre William di Stratford non fa nel suo testamento alcuna menzione a

libri e manoscritti, in quello di John Florio, il Iohannes factotum, 340 libri vengono lasciati al Conte di Pembroke...

Abbiamo parlato dei Diritti delle Opere di Shakespeare...

Nel 1600 non esiste il diritto di autore.

Ma nel 1701, con l'editto della Regina Anna, per la prima volta, in Inghilterra, si riconosce una sorta di diritto di autore..

La discendenza di Will di Stratford si è già estinta nel 1670 con la morte della figlia di Susan.

Ma si ha notizia che i diritti delle opere di Shakespeare, dal 1701, spetteranno proprio ai conti di Pembroke...

Si, agli eredi designati da Florio, spettano i diritti di "Shakespeare".

John Florio muore di peste nel 1625 a Fulham, in povertà.

A partire dal 1700 esplose il Mito Shakespeare e nasce la Religione di William.

Proviamo a chiederci perché.

A partire dal '700 l'Occidente inizia a cambiare pelle: nel mondo anglosassone, attraverso il colonialismo ed un profondo mutamento economico e sociale, si fa strada la visione Capitalistica del Mondo.

L'uomo simbolo di questa nuova visione è il Self made Man.

L'uomo che si è fatto da solo in ogni campo.

Meglio ancora se quest'uomo è un britannico "puro".

William di Stratford, da questo punto di vista, è il Simbolo perfetto.

Questa era la nostra diversa storia.

Se vuoi provare ad indagare una verità, alla fine, devi anche essere pronto a sbilanciarti..

Il nostro percorso dice che “Shakespeare” era un Progetto Scenico ed artistico con due protagonisti: William di Stratford e John Florio.

Abbiamo provato a spolverare quella patina del Tempo che spesso è amica delle Versioni Ufficiali ed è allergica alle Indagini perché, il Tempo, prima impolvera poi, corrompe e, infine, confonde.

Mischia e confonde le parole, le circostanze, i volti e quanto era cronaca, si deforma in Mito.

In ragione di questo, quanto non è mai accaduto, alla fine, si cristallizza in un’Immagine deviata che tutti, poi, considerano Verità.

Perché il Tempo è una secchiata d’acqua che fonde, e confonde.

Ma per quelle scintille di Bellezza che l’Arte, a volte, emana e che, fra tante brutture, rendono migliore l’esistenza, vale la pena ricomporre il quadro.

Scoprire il nome.

Non per attribuire Gloria o Riconoscimenti.

Ma soltanto per dire “grazie” agli uomini che, quella Bellezza, ci hanno donato..

“ Non fate che io resti, per vostro incantamento,

su quest’isola spoglia,

ma scioglietemi con mani generose,

da ogni laccio.

Con il vostro soffio gentile,

rigonfiate le mie vele

o fallisce il mio progetto

che era soltanto quello di piacere.

Spiriti, non ho più niente da comandare,

né arti per incantare...

E come voi vorreste essere assolti dai peccati commessi,

siate indulgenti,

Liberatemi!"

F I N E